

1893

SEGUITO ALLA
RACCOLTA
D I

TUTTI I VIAGGI
FATTI INTORNO

A L M O N D O,

Da diverse Nazioni dell' Europa,

COMPILATA IN FRANCESE

DAL SIGNOR BERENGER.

—
TOMO DUODECIMO.
—



IN NAPOLI M. DCC. XCVI.

Presso G. P. MERANDE, Negoziante di Libri
nella strada della Trinità Maggiore
al Numero 8.

—
Con licenza.

DONO EREDI DI
NICOLA E NICOLETTA GATTINI

GATTINI
S
470/12



Gimarelli Inc.

V I A G G I DALLA CHINA ALLA COSTA NORD-OVEST D' AMERICA

FATTI NEGLI ANNI 1788 E 1789 DAL CAPITANO

G. MEARES

*Seconda Edizione Italiana corretta ed accresciuta,
coll' aggiunta di uno estratto de' Viaggi
di Milord Mackartney.*

Arricchita di Note istoriche-scientifiche
di Vedute, Marine, Ritratti, Carta
Geografica &c.

TOMO PRIMO.

*Est Monii Cassinensis S. Michaelis Aletii
ad usum P. D. Joannis Baptae Sattini
a Math. aern*

NAPOLI M. DCC. XCVI.

Presso (GIUSEPPE POLICARPO MERANDE nella
Trinità Maggiore al N°. 8.
(LUIGI COLTELLINI, nel largo di S. Do-
menico Maggiore al N°. 1.

Con licenza de' Superiori.

A V V I S O:

Per non mancare alle nostre promesse di pubblicar il primo Volume di quest' Opera nel corrente mese di Maggio, abbiamo dovuto rimettere ai Volumi che verranno pubblicati in seguito la CARTA GEOGRAFICA del Mar Pacifico del Nord che comprende la costa Nord-Est d' Asia, e la costa nord-Ovest d' America riconosciute particolarmente nel 1788 e 89 dal Capitano G. MEARES.

PREFAZIONE DELL' AUTORE

I Consigli de' miei amici, le presenti circostanze politiche, e, se ardisco crederlo, e l' aspettativa del Pubblico, mi hanno determinato ad unire i miei viaggi a quelli che sono stati di già pubblicati, in vista d' illuminare la navigazione, ed estendere il commercio dell' Inghilterra. Io non ho certamente la pretensione di riguardarmi come il rivale di quegli illustri Navigatori la cui reputazione è divenuta, in qualche guisa, una parte della gloria nazionale; io sò al contrario, che sono andato umilmente sulle loro tracce; e quando mi fosse permesso, per così dire, d' invidiare i vantaggi che hanno loro dato de' talenti superiori, tenterei ancora, da uomo veramente sincero, d' aggiugnere, colla mia debole testimonianza, allo splendore di quel merito che gli ha collocati nel rango de' grandi uomini di cui il mio paese si onora.

Io mi fo un dovere di dichiarare, non solo per me stesso, ma ancora per moderare l' impazienza che ha potuto produrre l' aspettazione de' viaggi da me intrapresi, e che io posso dire aver solo diretti, che essi hanno avuto per oggetto il commercio, e non delle ricerche. Aggiungo, che quando vi si incontrasse di schiarimenti, ed in una parola tutto ciò che avesse il carattere di scoperta, non dee essere considerato, che come accessorio al principale oggetto.

I Vascelli che ho comandati furono equipaggiati nel Porto dell' Oriente per le premure di diversi commercianti, e cittadini inglesi stabiliti in quella

parte del globo. Io fui incaricato di andare a scuoprire delle nuove regioni pel Commercio: aveva altresì ricevuto da essi tutti i segni di confidenza, che potevano incoraggiarmi in questa intrapresa. Così l'interesse di questi mercanti e de' cittadini veramente patrioti, che avevano rimessa nelle mie mani e sotto la mia custodia una parte considerabile delle loro proprietà, ed il nobile desio di partecipare alla gloria riservata a quelli che contribuiscono all'ingrandimento del Commercio nazionale, sono stati i soli sproni del mio zelo, i soli sostegni della mia esistenza in mezzo de' pericoli che mi è convenuto vincere e degli ostacoli che ho dovuto superare per disimpegnarmi della mia missione. In que' momenti ne' quali lottava contro le tempeste del mar Pacifico, ove mi trovai circondato da tutte le parti da enormi ghiacci, e dove provai sulla costa d' America tutti gli orrori di questa stessa situazione; in quegli altri istanti ne' quali mi occupai colla massima sollecitudine di pervenire al fine principale de' miei Viaggi, profittando di tutte le occasioni che l'azzardo mi offriva di visitare quelle coste così poco conosciute, io non pensava mai che fossi destinato a dare un giorno alla luce l'istoria di questa parte della mia vita, passata sul mare. Se l'avessi previsto avrei data una maggiore estensione alle mie osservazioni, avrei esaminati più particolarmente e con una maggiore attenzione una folla di diversi oggetti, che non ho rimarcati per così dire, che correndo: finalmente mi sarei fatto un piacere di spargere sulle diverse parti de' miei viaggi tutto l'interesse di cui erano suscettibili, e d'inserirvi tutti gli schiarimenti che potevano divenire di qualche utilità. Io non cercherò qui di allontanare dalla mia Opera la cen-

su-

sura de' critici con un' affettata modestia; non la bramerò nemmeno per un eccesso di mal situata confidenza: ardirò dire solamente che si troveranno in questi Viaggi da' quali il Commercio potrà tirare tali vantaggi ed istruzioni da non essere sdegnati da que' navigatori che verranno dopo di me. Mi lusingo ancora che questa relazione procurerà qualche momento piacevole a chi cerca di conoscere i diversi costumi de' popoli; finalmente spero che alcuni squarci di quest'Opera risveglieranno la sensibilità di quelli che vorranno riflettere a tutti gl' incomodi della vita d'un Marino.

La Memoria sul Commercio della China parlerà da se stessa. Quanto alle osservazioni che ho azzardate sulla possibilità di trovare un Passaggio Nord-Ovest, le sottopongo egualmente a' lumi ed alla cognizione di quelli che si occupano in simili ricerche. Io credo, del resto, dovere aggiugnere che per corroborare la mia opinione su questa questione, sono ricorso più d'una volta a' forti argomenti di M. Dalrymple nel suo ammirabile Scritto sul Commercio delle pelli.

Qualunque savio Lettore, converrà, lo spero, che ho usata tutta l'attenzione possibile nel render quest'Opera degna della pubblica curiosità. Quanto alle negligenze che vi si potranno incontrare, benchè mi lusingo che non siano in gran numero, trovo una giusta scusa nella rapidità con la quale l'ho composta per soddisfare l'impazienza del pubblico; e mi persuado che non mi negherà l'indulgenza che mi aspetto da lui.

G. MEARES



V I A G G I

DEL CAPITANO

G. MEARES

V I A G G I O

Del Vascello il Nootka, comandato dal Capitan MEARES, da Calcutta alla Costa Nord-Ovest d'America, nel 1786 e 1787 che serve d'introduzione ai suoi Viaggi dalla China alla Costa Nord-Ovest d'America nel 1788 e 1789.

L' ENTRARE in dettagli istorici di questa spedizione di commercio: l'estendersi in elogi sulle vedute patriottiche di varie distinte persone di Bengala ,
Tom.I. A 3 che

che l'hanno secondata e sostenuta; e finalmente il riportare le onorevoli memorie della premura con cui vollero confidarla alle mie cure, farebbe forse di poco interesse pe' nostri leggitori. Altri senza dubbio non sentirebbero che con indifferenza gli ostacoli, che ha provati, gli artificj posti in opera per farla incagliare, e le difficoltà di ogni genere che mi è convenuto vincere preparandola. Comincio dunque subito il racconto de' principali avvenimenti del viaggio a cui ha dato luogo.

Nel dì 20 gennajo 1786 acquistammo due vascelli per questa spedizione. Uno fu nominato il *Nootka* di 200 tonnellate; l'altro la *Lontra Marina* di sole 100. Io ebbi il comando del primo; quello del secondo fu dato a *Guglielmo Tipping* Tenente nella Marina Reale.

Circa ai 20 febbrajo erano in grado di partire, quando ai commissarj incaricati dalla Compagnia generale de' proprietarj di tutti i preparativi del viaggio, vennero fatte due proposizioni: l'una di noleggiare la *Lontra Marina* per
por-

portare dell' oppio a Malacca, il che avrebbe prodotto un guadagno di tremila *rupie*. I commissarj non avendo esitato un momento ad accettarla, ciascuno pensò ad affrettare la partenza della *Lontra Marina*. Il capitano *Tipping* da Malacca doveva avanzarsi alla costa nord-ovest d' America, onde si fecero tutte le necessarie disposizioni per riunirsi a quel punto.

L'altra proposizione era di trasportare a Madras il signor *Burke*, pagator generale delle truppe del Re nell' Indie, col suo seguito: egli offriva per tal viaggio la somma di tremila *rupie*: non essendo questo vantaggio da rigettarsi, io ebbi l'onore di condurvelo.

Ai 2 marzo si fece vela, ed essendoci avanzati fino a' giardini del Governatore, ricevemmo a bordo il signor *Burke*, e il di lui seguito.

A 12 dello stesso mese perdemmo di vista la terra, e continuando la nostra rotta verso Madras, vi giungemmo nel dì 27 senza alcun notevole avvenimento. Dopo avere sbarcati i nostri passeggeri.

ri, ed esserci provveduti abbondantemente di munizioni, e di nuove provvisioni, grazie alle obbligate premure dello scudiere Giuseppe Dupree Porcher, ci disponemmo a far vela, il che venne eseguito nel dì 7 aprile, il giorno stesso, in cui il Signor Campbel giunse per prendere il governo di Madras. In questo luogo ricevevamo tutti i segni di benevolenza, d'attenzione, e d'incoraggiamento. Nel numero delle persone, le bontà ed affezioni delle quali meritano la somma nostra riconoscenza, non si devono tralasciare il signor Burke, il signor Porcher, e il signor Boyd, ed è giusto che si pubblicino le particolari obbligazioni, che abbiamo al Governatore Davidson.

Non sarà inutile di osservare che quando partimmo da Bengala, avevamo una piccolissima quantità di munizioni d'ogni genere, talmentechè il vascello era appena equipaggiato per un anno: le nostre provvisioni non potevano certamente servire ai bisogni di quella Campagna, talchè tutto dimostrava ad evidenza l'impossibilità di terminare in
tale

ale stato un simil viaggio. E' bensì vero, che erasi contato fino ad un certo segno su' soccorsi, che si ricevettero a Madras, e che dovevano completare il nostro allestimento per diciotto mesi: quanto al numero, l'equipaggio era montato in guisa da non disprezzarsi; ma tale l'unione degli oggetti nella massima parte, che la necessità sola poteva renderla piacevole. La totalità ascendeva a quaranta europei, compresi il munizioniere, il chirurgo, cinque uffiziali, il nocchiero, e dieci *Lascars* che si erano presi a Madras: tutti i nostri sforzi per procurarci un falegname furono però inutili; e non si conobbe che di troppo, durante il viaggio, quanto ci mancava un tal manifiattore.

A' 23 maggio non eravamo ancora arrivati a Malacca: il tragitto fu al sommo noioso, e la sua lunghezza produsse lo scorbutto: sul principio del viaggio si perdette il nocchiero, uno de' nostri migliori marinari. Questa fu una irreparabil disgrazia, in vista delle circostanze e della situazione, in cui ci
tro-

trovavamo. Al nostro arrivo a Malacca, si ebbe notizia che il capitano *Tipping* aveva fatte vela verso l'America, dopo aver terminati i suoi affari in quell'Isola. Noi vi facemmo acqua, si raccolsero delle legna, e si prefero tutti i rinfreschi necessarj, non solo per rimpiazzare le provvisioni di già consumate, ma ancora per essere in grado di dare tutti i soccorsi possibili al capitano *Tipping*, quando si fosse raggiunto alla costa d'America. Il dì 29 si fece vela dopo aver salutato con nove tiri di cannoni il Forte Olandese, che ci restituì il saluto nella stessa guisa.

In pochi giorni entrammo ne' mari della China, e si proseguì la nostra rotta con un forte vento sud est fino al 22 giugno in cui si videro le isole *Bashee* alla distanza di nove leghe all'est sud medio est. Fino al dì 26 non si poté giugnere all'isola di Grafton: in quel giorno si gettò l'ancora in una piccola baja molto piacevole, a 6 braccia d'acqua, e circa un quarto di miglio dalla riva.

Questa baja è circondata di collinette
col-

coltivate fino alla loro cima. Le piantagioni, che son divise in recinti, molto ben mantenuti, presentano una graziosa veduta. Si osservò un gran villaggio situato sopra una bella eminenza vicino alla spiaggia: degli ameni boschetti erano distribuiti inegualmente e senz'ordine sulle coste delle montagne, mentre un ruscello scorreva rapidamente a traverso della valle. Tutto formava una scena di sorprendente bellezza. Quattro anni avanti gli Spagnuoli avevano preso possesso di quest'isole, pensando di trovare le viscere della terra ricche di preziosi metalli. Noi vi ricevemmo la più amichevole accoglienza del governatore, e dalla guarnigione, che non si mescolarono in veruna guisa nelle nostre piccole relazioni di commercio co' nativi del paese. Questi ci parvero essere il popolo più dolce, e più tranquillo. Vi si restò quattro giorni, ne' quali si acquistarono in gran quantità de' porci, delle capre, de' germani, degli uccelli, degl' *Yams*, e delle patate dolcissime, dando in cambio di tuttociò del ferro greggio.

Il 18. luglio s' abbandonarono le Isole *Bashee*, e si fece rotta verso il nord-est, prendendo la nostra direzione lungo le isole del Giappone, ma senza vedere alcun vestigio di terra. Le isole che ci convenne traversare, si trovano sulle carte nella stessa posizione, in cui sono situate. Quando si fu passato il 25. grado di latitudine nord, si soffrì una continua nebbia, così folta in certi momenti, che ci rimaneva impossibile di scorgere da poppa a prua. Il primo agosto, essendo restati in panna la notte avanti, si giudicò che potevamo essere vicini a terra, e la mattina sul far del giorno avendola osservata a traverso delle nebbie, si riconobbe che erano le isole *Amluc* e *Atcha*: dettesi perciò fondo alla prima, ove ci trattinemmo due giorni. Dunque questo tempo si ricevè la visita dagli abitanti russi, e da' nativi del paese. Nel nostro passaggio a *Ounalaschka* si fu spinti verso cinque isole, circondati da mille pericoli, senza conoscere qual fosse la nostra rotta; ma grazie alla Provvidenza n' escimmo felicemente. Traversato il

35. grado di latitudine, c' involuppò una folissima nebbia, e da quel momento non ci fu possibile di fare che due sole osservazioni. Per sorte avevamo a bordo un *oriuolo da longitudini*, (1) che ci fu della più grande utilità.

Le cinque isole, in cui ci trovammo in gran pericolo, son descritte nelle Scoperte Russe di *Coke* co' nomi di *Pat Sopka*: (2) Questo scrittore parla ancora delle tracce o segnali di distruzione che diversi navigatori russi hanno osservate fra queste isole e il *Kamschatka*. Sono inabitabili, e non sembrano essere altra cosa, delle grandi masse di scogli. Due fra le altre somigliano perfettamente, ed hanno la forma di un pan di zucchero,

II

(1) Intorno a questo strumento, ci siamo attenuti alla spiegazione di un illustre Matematico, che ha creduto dover così nominarlo. *Fr. garde-temps*. Si possono vedere le osservazioni astronomiche, che si trovano in varj luoghi de' viaggi di *Cook*.

(2) Parleremo di queste isole e del *Kamschatka* a' rispettivi articoli nel *Vocabolario Geografico* che daremo ne' seguenti volumi.

Il dì 5. agosto dopo mezzogiorno ci vedemmo circondati da un gran numero di canot. Le vestimenta e le maniere delle persone che portavano, non ci lasciarono dubbio che non fossero di qualcheduna di quelle isole, benchè avessimo immaginato sul primo di esser loro troppo lontani dalla parte di mezzogiorno, onde potessero venire verso di noi. Questa piccola flotta era occupata nella pesca della balena: essa si trattenne qualche momento per esaminare il vascello; lo che parve fare con de' segni di un' estrema ammirazione. In seguito si allontanò e prese la sua direzione verso il nord. Noi ci volgemo allora un poco più a mezzogiorno. La nebbia continuava ad esser sì folta, che era impossibile di distinguere qualsivoglia oggetto alla distanza di venti verghe dal vascello; ma secondo il numero de' canot, in mezzo de' quali si era passati, potevasi assolutamente giudicare che eravamo molto vicini a terra: e secondo tutte le probabilità doveva essere l'isola d' *Amouchta*.

Nella notte seguente si fu spaventati
al

al sommo, sentendo, che le onde del mare si frangevano contro la riva: si prese subito vento di faccia, e quando si fu corsi lungo terra per due ore in circa, lo stesso strepito ci cagionò un altro allarme. Si prese nuovo vento a prua voltando di bordo, e sul far del giorno si potè distinguere la terra dal *bompresso*. Ella pareva coperta di neve, ma la nebbia si fece così folta, che ci tolse qualsivoglia oggetto, quasi ch'è volesse aumentare l'orribile incertezza della nostra situazione. Per quattro giorni i nostri spiriti furono, come l'atmosfera, oscurati dalle tenebre: si fecero de' continui sforzi, ma inutili per trovare un passaggio: pareva che tutte le strade fossero bloccate per noi. Il fondo muggito dell'onde ci spingeva da una parte, mentre un egual segno, e non meno funesto, ci cacciava dall'altra. Tutto facevaci assolutamente credere che si fosse arrivati per qualche stretto passaggio in un golfo circondato da pericolose spiagge, di dove non era possibile l'uscire che per lo stesso canale, a traverso del quale eravamo pe-
ne-

netrati. Benchè ci trovassimo sovente a cento verghe dagli scogli, il fondo era impraticabile, e la ripa talmente scoscesa, che le ancore non potevano servirci.

La mattina del dì 5. la nebbia si dissipò, e ci lasciò vedere una prospettiva di pericoli tali, che la nostra felice speranza serviva appena per persuaderci che fosse possibile di isfuggirli. Noi ci vedemmo circondati da terre di una spaventevole altezza, coperte a due terzi di neve sulle coste: la ripa era inaccessibile stante li scogli e rupi perpendicolari e sublimi: queste formavano un muro regolare, eccetto che nel posto ove il mare le colpiva con violenza, e dove aveva formati quelli scavi, che furono, coll'inalzamento e caduta rapida delle onde prodigiose, la causa di quel felice strepito, a cui si doveva la nostra salute. Si scoperfero allora due passaggi, che si aprivano a noi; uno verso il mezzogiorno, (ed era quello a traverso del quale eravamo stati spinti) l'altro al nord-ovest. E' verissimo che se ci fossimo avanzati fino a quel punto,

to, si sarebbe veduto nel tempo stesso diminuire l'orrore della nostra situazione; ma si temè di arrivare al nord di quelle isole, prevedendo la difficoltà, che farebbesi provata nel ricondurci verso il mezzogiorno; essendo ben noto, che le correnti prendono, nell'estate, la direzione del nord; ed allora è affai difficile di fissare il tempo della permanenza, aspettando un vento forte del nord che ne respinga; poichè i venti del sud-est sono quelli che regnano più generalmente in que' mari in detto tempo. Trovando perciò impossibile, comunque potesse essere, di avanzare al mezzogiorno, a traverso del passaggio, per cui eravamo venuti, e ciò a cagione della violenza della corrente, si prese la nostra direzione verso il nord; ed essendo giunti all'est fino a *Ounalaschka*, fummo felicemente favoriti da un forte vento del nord, che ci pose in istato di passare fra *Unamach*, e *Ounalaschka*. In questi stretti la corrente non ci permetteva di scorrer meno di sette nodi; il che aumentava lo spavento del mare.

Quando ebbimo fatto il giro della parte meridionale dell' isola, un Russo venne a trovarci, e condusse il nostro vascello in un porto vicino a quello ove il capitan *Cook* aveva raddobbato.

I Russi di queste isole venivano da *Ochotsk* e dal *Kamschatka* in una galeotta carica di circa 50 tonnellate; ognuna può contenere da 60 a 80 persone: essi conducono i legni in qualche posto comodo e sicuro per potervi restare tutto il tempo della loro permanenza, che dura otto anni. Scorso questo spazio altri giungono a rilevarli: la loro occupazione è la caccia delle lontre marine, e di altri animali, che la natura ha vestiti di ricche pelli; i nativi de' diversi distretti vengono pure impiegati ad un tal lavoro; ed il frutto de' loro travagli è una specie di tributo, che sono obbligati di pagare all' Imperatrice delle Russie, alla quale appartiene esclusivamente questo genere di commercio. Essi ricevono in cambio delle piccole provvisioni di tabacco, che amano all' estremo; sodisfatti di tal genere, si contentano della loro misera condizione

zione, dalla quale non sarà mai possibile che forgano, finchè dipenderà da' propri sforzi. Quanto al ferro, o a qualsivoglia altro oggetto di utilità comune fra gli Europei, si trova ben di rado presso i medesimi, come de' loro vicini del continente.

Le case de' Russi sono costruite nella stessa guisa che quelle de' nativi del paese, ma sopra un piano di una maggiore estensione: consistono in alcune fosse assai vaste scavate nella terra: un estero corre il maggior rischio di cadervi, senza che possa mai sospettare di trovarsi sull' orlo di un' abitazione; poichè queste case sotterranee non hanno altro ingresso che quello di un' apertura circolare alla loro sommità, dalla quale per mezzo di gradini si scende a basso. La stessa sera del nostro sbarco accadde un tale accidente al primo ufficiale, ed al chirurgo del *Nootka*: tornando da un villaggio Russo, sparvero tutto ad un tratto, cadendo in una di quelle gole, e si trovarono, non senza sorpresa, in una abitazione di nativi del paese. Lo spavento in questa

occasione fu lo stesso da una parte e dall'altra . I nativi si precipitarono in folla fuori del luogo , così prontamente quanto lo permetteva il terrore che gli avea sopraffatti , ma lasciarono altresì agli sfortunati , che aveano fatta la caduta , il timore , che quelle genti sorprese nella detta guisa , e di cui non conoscevano ancora il dolce naturale , e le amichevoli inclinazioni , non spargessero sul momento l'allarme , e non chiamassero i loro amici per prender vendetta , massacrandoli , di una simile innocente invasione : risaliti però sulla terra videro , che i nativi avevano presa la fuga nel maggior disordine , e portato lo spavento fino al villaggio Russo . Il giorno dopo fu reso chiaro il fatto , e quelle povere genti vennero regalate con del tabacco per indennizzarle di quanto avevano sofferto la sera avanti .

I lati di queste abitazioni son divisi in spartimenti destinati a formare le camere da dormire : i letti sono fatti di pelli di animali : nel mezzo della camera è il posto ove si cucinano le vivande , e
dove

dove si mangia : per i freddi rigorosi si servono di lampade invece di fuoco ; e siccome in quell' isole non vi è alcun albero , la legna è necessariamente rarissima , e non possono farne che una scarsa provvisione quando il mare ne porta a caso dal continente . Tutto il loro nutrimento consiste in pesce , il di cui olio forma la salsa . Questa maniera di vivere è comune a' Russi , ed a' nativi del paese , colla diversità , che i primi fanno bollire la carne degli animali , e i secondi la mangiano del tutto cruda . Noi gli abbiamo visti sovente mangiare , o piuttosto divorare un capo di merluzzo o di *halibut* , nello stesso momento che lo avevano preso , e con tutti i segni di allegrezza , che provano di poter così soddisfare alla loro voracità : La sola produzione vegetabile di queste isole è il *Celeri* (1) salvatico , che i
na-

(1) Sotto il nome di *Celeri* s'intende l'*Apium palustre* : divideasi in dolce e salvatico : quest' ultima specie è quella di cui parla l'Autore ; l'apio dolce acquista la bianchezza per mezzo della

nativi del paese mangiano appena colto dalla terra.

Benchè i Ruffi fiano da lungo tempo stabiliti in queste isole, tuttavia non vi hanno introdotto verun genere di cultura. Essi non hanno alcuno uccello, o animal domestico, a riserva del cane. Non si potè esaminare se ciò provenga dalla sterilità naturale del paese, o dalla loro indolenza abituale, potendo esser d' altronde facilissimo il procurarsi così utili soccorsi. La loro sola risorsa per la vita giornaliera è nel prodotto del mare e de' fiumi, ove pescano eccellente pesce, e in abbondanza; e se si dovesse giudicare dall'apparenza, dal vigore, e dalla buona salute, che godono tanto i nativi, quanto i coloni, converrebbe dire, che non hanno bisogno di un nutrimento più sano, e più sostanziale.

I na-

cultura: è una pianta che si semina, e che serve a molti usi; ma fra i selvaggi si riproduce da se stessa mediante i semi che cadono, o che sono trasportati da venti. Halibut così si chiama in inglese un pesce, che somiglia molto al rombo.

I nativi di queste isole, conosciute sotto il nome di *Isole delle Volpi*, (1) sono una specie d'uomini di piccola statura, ma pieni di coraggio: hanno un'aria gioviale, che non indica totalmente de' selvaggi: non si fregiano, nè si tagliuzzano; in una parola non si sfigurano il volto in qualsivoglia guisa, come fanno i nativi del continente: il loro ca-

(1) *Isole delle Volpi*. L'Inglese le chiama Fox, dalla parola che indica volpe, e dalla gran quantità di questi animali che si trovano in esse.

Cade ora in acconcio di riportare, per erudizione, l'estratto del viaggio di Luca Fox. Questo esperto marinaio inglese si pose alla vela il 18 maggio 1631. sopra uno scappavia reale nominato il Carlo; l'equipaggio era composto di 22 uomini, fra quali degli astronomi, e con de' viveri per 18 mesi. Il 13 giugno era a 58 gradi e 32 minuti di latitudine settentrionale. Entrò il 22 nello stretto di Hudson; in seguito dopo aver passato il paese, che Button nominò Caryswan's-Nest, arrivò a' 64 gradi e un minuto alla costa, che dallo stesso viaggiatore fu nominata Ne ultra, ma alla quale dette quello di Thomas Roe's-Welcome, o sia Felice arrivo di Thomas Roe; nome che ha sempre continuato a portare. Questa

carattere , secondo tutte le apparenze , è dolce e tranquillo: la gelosia , almeno , non è una delle loro ordinarie passioni ; poichè non si osserva mai che siano malcontenti delle gentilezze , che gli esteri fanno alle loro donne .

I soli animali , che si trovano in queste isole sono le volpi : alcune son nere , la di cui pelle è valutata moltissimo .

Nel

è un' isola , le di cui terre sono intersecate di montagne . Il tempo era bello , non essendovi ghiaccio in mare , nè neve in terra . La costa somigliava nell' ineguaglianza a' promontori dell' oceano . Fox passando di là al sud ovest scoperse a' 63 gradi e 37 minuti un gran capo al sud con delle piccole isole . Nella stessa corsa , e più al sud , incontrò un isola a' 63 gradi , alla quale dette il nome di Cobham Broohe , in onore di Giovanni Brooke suo padrone . Il dì 30 a 10 leghe da Brooke vide un altr' isola , che fu nominata Dun Foxe Island . A 62 gradi e 5 minuti si trovò fra diverse isolette , che nominò le Matematiche di Briggs . A 22 agosto incontrò il vascello comandato dal Cap. James , che era di conserva . Il risultato di tutte le sue scoperte fu che per la corrente della marea , che da Welcome andò sempre diminuendo , e per la corsa delle balene , pareva esser verisimile , che il passaggio fosse al nominato posto di Welcome .

Nel tempo del nostro soggiorno si cercò d' impegnare i Russi a trafficare con noi ; ma essi davano un troppo alto prezzo alle varie pelli , onde poter contrattare , cambiando co' diversi generi che avevamo recati . La speranza di esser rilevati l' anno seguente fu il motivo che non facessero alcuna negoziazione . Il porto , in cui entrammo , è situato a dieci , o dodici miglia circa da quello ove raddobbò il capitano Cook : la sua posizione è al 54 grado , e 2 minuti di latitudine n. , e di longitudine al 193 e 25 minuti e. da *Greenwick* .

Il 20 agosto partimmo da *Ounalaschka* , col disegno di costeggiare il continente , finchè avessimo oltrepassato le isole *Shumagin* , avendo il capitano Cook descritta *Kodiak* come una delle isole meridionali ; (1) molto più che desideravasi abbandon-

(1) L' isola di *Kodiak* è accennata nel terzo viaggio di Cook . Camminai , egli dice , lungo la catena la più meridionale delle isole : a mezzogiorno si era nella parte più stretta del canale formato dalle medesime a 55 gradi e 18 minuti di lati-

bandonare gli stabilimenti russi, prima di avanzare verso la costa, rilevando non esservi da fare alcun guadagno.

Il 27 agosto arrivammo alla vista delle isole *Schumagin*. Quando fummo alla distanza di circa quattro leghe dalla riva, vedemmo venir verso di noi un gran numero di canot. Si rimarcò che la loro costruzione era la stessa che quella de' canot delle isole delle volpi, e che gli uomini, che portavano, avevano l'abbigliamento e tutte le maniere de' nativi di quelle isole.

Sembra che i Russi, in qualsivoglia parte siano stabiliti, abbiano per uso, (senza dubbio per una ragione politica) d'impedire i nativi del paese di avere de' canot, che possano portare più d'una sola persona. Questi canot hanno in generale la lunghezza di circa dodici

latitudine: in quel posto il canale ha una lega e mezzo, o due di larghezza. L'isola la più rilevante del gruppo, vedevasi alla sinistra; e, secondo le informazioni che si ebbero, portava il nome di Kodiak.

dici piedi; la loro larghezza è di quasi dodici pollici; sono appuntati all'estremità, e la profondità del centro, dove l'uomo stà a sedere, è di dodici pollici. I canot di questa forma si trovano dagli stretti de' due continenti lungo la costa fino al capo *Edgumbe*. Alcuni son destinati a portar tre persone; ma in generale non sono fatti che per una o due al più. Per costruirli si servono di assi sottilissime di legno di pino, che uniscono con de' nervi di balena; li cuoprono poi con una pelle di vitello marino, o di vacca marina, toltone prima tutto il pelo. L'estremità del mantello di pelle, che portano i nativi, ferra ermeticamente l'apertura del canot, nel posto ove l'uomo è assiso, ed impedisce che vi possa penetrare la minima goccia d'acqua. Questi piccoli vascelli possono fare un viaggio prodigioso, ed escono a tutti i tempi, senza verun timore.

Noi eravamo al 28 agosto, e non si era guadagnata alcuna cosa nel viaggio. Ma siccome credevamo esser giunti al fine degli stabilimenti russi, e che

ci rimaneva da fare un gran tragitto per la costa, ci lusingavamo che avremmo terminato un traffico molto vantaggioso avanti l'inverno, che si avvicinava a gran passi. Con questo disegno si risolvè di non fare che un sol porto all' o. della *Riviera di Cook*; così camminando lungo la costa, si vidde una grande apertura, che pareva formata da un' isola, verso la quale c' indirizzammo. Quando vi fummo giunti ci parve di una grande estensione al nord-est. Persuasi che eravamo assolutamente fuori degli stabilimenti russi, ci aspettavamo continuamente di ricevere la visita de' nativi, e di vedere finalmente arrivar l'epoca del nostro viaggio, che doveva procurarci utile e vantaggio. Del rimanente non è facile di spiegare come uno stretto così grande non sia stato osservato dal capitano *Cook*. Continuando la nostra rotta si fecero circa venti leghe, ed allora si vidde un canot, che veniva verso di noi dalla parte dell' interno delle terre. Vi erano dentro tre persone: una di esse venne a bordo, e si riconobbe per un marinaio russo.

Que-

Quest' uomo, che pareva molto intelligente, ci disse che quell' isola era l' isola di *Kodiack*, che gli equipaggi di tre galeotte vi erano in stazione, e che si trovava un' altra isola dello stesso nome lungo la costa.

Questo avviso non poteva esserci di molto piacere, poichè distruggeva assolutamente la concepita speranza di poter trafficare in qualche piazza intermedia fra la *riviera di Cook*, (1) e le isole *Schumagin*. Continuammo dunque il tragitto a traverso degli stretti, nominati *Stretto di Petrie*, in onore di Guglielmo Petrie scudiere, e riconoscemmo d' esserci avanzati a quella punta che forma la *riviera di Cook*, e che si trova distinta col nome di *Capo Douglas* sulla carta del capitano *Cook*. Questi
stret-

(1) Il nome di *Riviera di Cook* le è stato dato da *Meares*. Il capitano *Cook*, egli dice, aveva lasciato in bianco il nome di questa grande riviera sul suo manoscritto: si è creduto dunque di doverla semplicemente nominare, la *Riviera di Cook*.

stretti hanno più di dieci leghe in lunghezza, e quindici in circa di larghezza: essi tagliano, traversandola, una porzione considerabilissima del continente, giusta le prime carte. Dato fondo sotto il capo *Douglas* si videro ben tosto avanzare fino a noi de' canot carichi d' Indiani della riviera: ci venderono due o tre pelli di lontre, ricevendo in cambio alcuni pezzi di ferro greggio, a ragione di una libbra per ogni pelle: parvero sodisfattissimi di noi, e ci offerfero in regalo quanto potevano avere ne' loro battelli. Il rifiuto che fecero quest' Indiani, del tabacco che loro presentammo, ci provò che non avevano alcun rapporto co' Russi; ed il piacere che prendevano nel pronunziare spesso la parola *Inglese*, *Inglese*, ci fece supporre che il *Nootka* non era il primo vascello del nostro paese, che avessero veduto. Si è saputo dopo, che il *Re Giorgio*, e la *Regina Carlotta* partiti da Londra erano stati in quelle parti prima di noi. I canot ci abbandonarono dopo alcuni momenti per rimontar la riviera, affine di cercare un maggior
nu-

numero di pelli; ed il giorno seguente si videro due gran battelli, che là discendevano, con circa diciotto uomini per ciascheduno, i quali riconoscemmo per Russi che avevano montata la riviera di Cook per andare a trafficare: ogni battello aveva un pezzo da campagna; e delle piccole armi per gli uomini che portava. Questi Russi avevano abbandonate le loro abitazioni d' estate, che è l' isola la più bassa sulla riviera di Cook, e si portavano a' quartieri d' inverno nell' isola di *Kodiak*.

Giunti al 20 settembre, il tempo era estremamente burrascoso; in conseguenza ci risolvemmo di abbandonar la riviera, ove eravamo stati ritenuti da varj venticelli irregolari, ed avanzare fino all' imboccatura o canale del Principe *Guglielmo*, e se fosse stato possibile, di passarvi l' inverno. Al nostro arrivo nella cala chiusa dell' imboccatura del Principe *Guglielmo*, così nominata dal capitano Cook, si fece un tempo violentissimo, e per tre giorni che vi riposammo non comparve alcun nativo. Si rilevò che i selvaggi eranfi ritirati dalla
costa,

costa , ovvero andati verso il mezzogiorno per ivernarvi . Nelle nostre escursioni sulla riva si viddero delle legna , che erano state di fresco troncate , e col mezzo di uno strumento tagliente : trovammo pure un pezzo di bambou ; lo che ci recò la più viva gioia ; non dubitando che non fossimo stati preceduti recentemente in quel seno da qualche altro vascello ; e siccome era il luogo della riunione convenuta coll' equipaggio della *Lontra Marina* , concludemmo naturalmente che fosse passato , e di là avesse fatto vela per la China .

La nostra situazione presentava delle spaventose difficoltà : la costa , secondo tutta l' apparenza , non era punto abitata ; e se vi avessimo passato l' inverno non potevamo prevedere in qual guisa procurarci de' rinfreschi , o il vantaggio di qualche traffico : da un' altra parte continuava il cattivo tempo : i venti non cessavano di essere accompagnati dalla neve e dalla pioggia : l' uscire dalla presente posizione non ci rendeva sicuri di trovarne un' altra , e che
non

non fossimo forzati di guadagnare le isole *Sandwich* , ove , secondo tutta la probabilità , sarebbe terminato il nostro viaggio , giacchè i marinari principiavano a diventar malcontenti . In questa trista perplessità ci determinammo a preferire i rigori d' un inverno , da passarsi nel *Canale* inospite del *Principe Guglielmo* , a tutte le risorse , che potevano offrire le isole *Sandwich* . Pensava che sarebbe stato estremamente difficile , e forse impossibile , di persuadere all' equipaggio il ritorno da quelle ultime isole alla costa d' America . Tali erano le difficoltà che dovevamo superare ; ma l' oggetto del viaggio , e l' interesse de' proprietarj esigevano indispensabilmente che sopportassimo le fatiche , dalle quali venivamo minacciati , e le disgrazie che dovevamo provare ; onde prendemmo il partito di soffrir l' una , e di rassegnarci alle altre . Riflettendo un poco sulle facoltà ben limitate d' un ufficiale di marina che traffica , e sulla trista insubordinazione che regna nel vascello che comanda , verrà creduto senza molta pena , che per restare in quel

luogo, non bisognava essere indifferente sugl'interessi di chi aveva concepito il progetto, e fatte le spese di questa spedizione commerciale.

Il quarto giorno i nativi vennero a trovarci sopra diversi canot, e si portarono nella maniera la più dolce ed amichevole: pronunziarono davanti a noi molti nomi inglesi, che credemmo poter essere delle persone, che componevano l'equipaggio della *Lontra Marina*. Ci fecero altresì intendere che era partito da quel luogo pochi giorni prima un vascello a due alberi, e che portava seco una quantità di pelli; lo che ci spiegarono, additando il numero de' capelli delle loro teste: ci dissero parimente che se ci fossimo trattieneuti, avrebbero uccise per noi moltissime lontre durante l'inverno.

Si ebbe la soddisfazione di sapere, che l'*Ingresso* era abitato: non ci mancava altro che un buon porto per passarvi la rigida stagione. Il giorno seguente le scialuppe ne trovarono uno comodissimo a circa quindici miglia est-nord-est dal posto, ove ci eravamo fermati.

mati. In conseguenza il dì 7 ottobre si condusse il vascello al luogo indicato: fu allora disarmato, e si principiò sulla riva la costruzione di una capanna di tronchi d'alberi, nella quale i falegnami potessero lavorare, e che, frante il grado, in cui si trovava allora il vascello, servisse altresì a conservare il legname per le armature.

I selvaggi ci onorarono in seguito ogni giorno delle loro visite; ma non lasciavano mai di spiegare la natural destrezza, veramente straordinaria, nel mestiero di ladri: essi impiegavano una lestezza di mano sorprendente nel procurarsi de' materiali di ferro d'ogni sorta, e in una guisa, che appena è credibile. Avevamo osservato più di una volta, quando il capo d'un chiodo, o nel vascello, o nelle scialuppe, si staccava alquanto dal legno, ch'essi vi mettevano i denti per istrapparlo. Certamente se io qui descrivessi le varie perdite che facemmo, e la maniera, che tenevano que' nativi per rubarci, più d'un lettore potrebbe sospettare che vantassi a spese della

verità i loro talenti nell' arte di giocar di mano . (1)

Eravamo giunti alla metà d' ottobre , e non avevamo ancora fatta che una piccola provvisione di pelli : i nativi si riunivano in maggior numero , e cominciavano ad inquietarci a segno che eravamo molto imbarazzati non sapendo come regolarci riguardo a loro . La politica e l' umanità volevano che evitassimo , se fosse possibile , qualunque violento correttivo ; ma accadeva spesso che mentre le nostre genti occupate sulla riva a tagliar legna ed a costruire la capanne erano obbligate portarsi nel vascel-

(1) *Riguardo all' arte di rubare , tanto connatu-
rale a' selvaggi , si possono vedere tutti i viaggiato-
ri , e particolarmente Cook nel suo terzo viaggio .
L' oggetto principale delle ruberie de' nativi è però
il ferro . Questo metallo , ignoto a' medesimi per
mancanza d' arte , forma il più grande oggetto de'
loro desiderii . Per un sol pezzo di ferro ancorchè
greggio , delle tribù intere di selvaggi si sono fra
loro massacrato . Sembrerà strano ; ma la ma-
raviglia cesserà , quando si consideri che il ferro è
un metallo , che serve per procurarci col lavoro le
più grandi comodità della vita .*

scello , allora i nativi le seguivano furtivamente , e rubavano quanto potevano , attrezzi , materiali , o qualunque altra cosa . Il vascello era situato vicino a' lavoratori , ond' è che non si permise mai che prendessero le armi da fuoco , se non erano accompagnati da un prudente ufficiale , sul timore che non ne facessero un uso troppo pericoloso : avendo di già veduto che un sol colpo di fucile tirato dal vascello non mancava mai di porre in fuga i nativi .

Il dì 25 ottobre si osservò una considerevole partita d' Indiani , che si avanzavano in un piccol seno ; e siccome ci parvero essere in maggior numero di quanti se n' erano fin' allora veduti , gridammo alle nostre genti di tornare a bordo : esse tardarono un poco ; ed in questo tempo gl' Indiani passarono dalla parte del vascello , e sbarcarono subito al posto ove si lavorava . Nello stesso momento un' altra partita escì da' boschi per raggiungerli : vedendo che gl' Indiani si avanzavano co' loro canot verso la riva , non ostante tutti i segni che facevamo per impedirli , diedi ordine di puntare verso loro

due cannoni: questi produssero l'effetto; che mi aspettava: gl' Indiani si erano immediatamente dati a prendere i ferri de' nostri lavoranti; ma quando si avvidero delle disposizioni, che facevanfi dalla nostra parte, si posero subito a gridare nella loro solita guisa *laulè laulè*, cioè *amici*, *amici*, stendendo le braccia in segno di amicizia.

Quando tutti i nostri furono arrivati a bordo, credetti che l'occasione fosse favorevole per disperdere i selvaggi, che si erano riuniti in sì gran numero, e far conoscere a' medesimi il potere delle nostre armi da fuoco. In conseguenza si scaricò un pezzo da dodici, a mitraglia, i di cui effetti si spiegarono sull'acqua in una maniera tale che cagionò negl' Indiani un estremo stupore: quindi si spaventarono talmente, che la metà di essi rovesciò i canot: allora fu fatta dalla riva un'altra scarica di un pezzo da campagna da tre libbre di palla; e siccome la videro strisciare nella superficie dell'acqua a una distanza considerabile, così rimasero convinti che era in nostro potere di lanciare quell'

quell' arma omicida verso qualunque punto, ed a qualsivoglia direzione avessimo voluto. Mentre parlavano fra loro in preda al più crudele spavento, facemmo loro comprendere che non avevamo intenzione di far ad essi il minimo male, purchè si fossero portati con noi in una maniera amichevole e fraterna; che desideravamo trafficare e dare in cambio delle loro pelli i diversi oggetti, che avevamo perciò recati. E sponemmo allora agli occhi de' nativi questi generi; subito tutti quelli, che erano vestiti di pelli, se ne spogliarono alzando de' gridi di gioja; ed in tal guisa col mezzo di una piccola quantità di chiodi con lunga punta, avemmo sessanta belle pelli di lontra. Per conciliarci maggiormente il loro affetto, offerimmo a' principali de' nativi, de' grani di vetro di diversi colori; ed essi ci promisero di portarci quante pelli avrebbero potute trovare.

Non vi è dubbio, che tuttociò non fosse stato un premeditato tentativo. Questi popoli non si fanno mai la guerra l'un contro l'altro in battelli così grandi:

essi non se ne servono che per trasportare i loro vecchi, le loro mogli, e figli all'avvicinarsi del nemico, e li chiamano *battelli delle donne*: se ne erano dunque serviti in detta circostanza, affine di potere sbarcare un maggior numero tutto insieme, ed essere in istato di tagliare la ritirata a' nostri lavoranti. Ma benchè questo progetto fosse sventato, non era una ragione da credere che resisterebbero alla tentazione di rubarci qualche articolo, ove entrasse del ferro, quando ne avessero l'occasione; tanto è per essi allettativo tuttociò che prende la forma di questo favorito metallo.

Tale era la situazione de' nostri affari; ond'è che rinunziammo a qualunque lavoro sulla riva: si principiò invece a coprire il vascello di tronchi d'abete, ed a chiuderlo da' lati, lo che si potè fare per più della metà dalla parte di poppa: ma la neve cadde in sì gran copia sulla riva, che non ci fu possibile di terminare un tal lavoro: questo contrattempo fu molto funesto, perchè ci toglieva il passeggio sulla riva, ed i mezzi di formare pe' bisogni una

una vantaggiosa fortificazione; non ostante ci eravamo chiusi all'intorno con delle tavole all'altezza di più di 10 piedi dal bordo della nave: è verissimo che il ghiaccio porgeva a' selvaggi un mezzo facile d'avvicinarsi; ma qualunque potessero essere le disposizioni di tali vicini, l'effetto dell'artiglieria avea prodotto in essi un sì grande spavento, che erano forzati ad agire con noi in una maniera amichevolissima.

Nel dì 31 ottobre, il termometro scese a' 32 gradi, e le mattine, e le serate furono rigidissime. Fino a quel momento avevamo presi molti sermoni; ma allora si osservò che questi abbandonavano le piccole riviere. Feci dunque gettare la scorticaria in due posti del lago fra le vicine montagne, e se ne presero tanti, quanti ne potemmo salare pe' bisogni dell'inverno. Vi si spedivano tutte le mattine due uomini pel giornaliero consumo, e dopo due ore tornavano colla preda. La maniera di prenderli sembrerà ridicola: ecco come si faceva. Si seguiva il corso dell'acqua del lago fino al posto, ove si getta nel

ma-

mare, e là si colpiva il pesce sul capo con de' bastoni, a misura che montava o scendeva; e siccome il canale non aveva più d' un piede di profondità, così una tale occupazione divertiva i marinari, nel tempo stesso che ci porgeva delle sufficienti provvisioni per la tavola. Ma questi giorni d'abbondanza giunsero al termine: i germani, e le oche, che fino allora erano state per noi di un utile risorsa, cominciarono a riunirsi in truppe, ed a passare verso il mezzogiorno: i nativi del paese ci avevano pure portato di tanto in tanto delle pecore di montagna, soli animali terrestri che si fossero veduti fra loro. Tutto però cangiò per noi, nè potemmo avere i predetti soccorsi durante l' inverno. A' 5 novembre non si videro più uccelli, e non ci fu possibile di andare ne' boschi, essendo la terra coperta di neve asciutta all' altezza di cinque piedi: il pesce abbandonava i seni, e le piccole riviere; ed il ghiaccio principiava a formarsi intorno a noi. Le spaventose montagne, che i nostri sguardi incontravano da tutte le parti, era-

erano bianche di neve a fior d' acqua, ed i selvaggi non avevano altri mezzi di sussistenza che la carne e l' olio di balena preparati per le loro provvisioni d' inverno. Dopo però il 2 novembre il ghiaccio si fece abbastanza forte dal vascello fino alla riva per sostenere qualunque peso, talchè la nostra gente si divertiva a corrervi co' pattini, e con altri passatempi, che davano coll' esercizio i mezzi di conservare ancora la salute: questi piaceri durarono finchè cadde la neve nella suddetta immensa copia, tanto sul ghiaccio, che sulla riva.

Per tutto il corso di novembre, e di dicembre godemmo di una eccellente salute: i nativi continuarono ancora a trattarci nella maniera la più amichevole, se si eccettui però la loro incorreggibile inclinazione al rubare; vizio che non lasciavano di soddisfare, quando ne avevano l' occasione, e da cui la nostra più vigilante attenzione non serviva per garantirci. Nel mese di novembre il termometro era sceso da' 26 a' 28 gradi; e nel dicembre a' gradi,

di 20 , ove restò la maggior parte del mese .

Non avevamo allora a mezzogiorno , che una luce debole ed oscura , non essendo il sole a più di sei gradi , e trovandosi nascosto a' nostri occhi dalle montagne alte a 22 gr. al m. dal posto , ove ci eravamo stabiliti . Mentre eravamo così tristamente privi della luce del giorno , e del calor vivificante de' raggi del sole , non ci si presentava alcun motivo di consolazione per indennizzarci un poco della scena d'orrore , che ne circondava . Nel tempo stesso che le spaventose montagne toglievano quasi la vista del cielo , e spandevano sopra noi le ombre della notte in mezzo allo stesso giorno , la neve copriva la superficie della terra ad una tale altezza , che non vi si poteva penetrare ; dimodochè non ci era permesso di sperare durante l'inverno altri piaceri , altri divertimenti , altri mezzi di consolazione , fuorchè nel nostro vascello , ed in noi stessi . Questo però non era che il principio delle nostre pene .

Il nuovo anno fece aumentare il freddo ,

do , e cadde la neve a fiocchi grandissimi , ed in quantità enorme fino alla metà di gennajo : i nostri ponti furono allora incapaci di resistere ai ghiacci eccessivi di ogni notte : la parte più bassa de' medesimi rimase coperta da un ghiaccio bianco della grossezza di un pollice , simile alla neve , non ostante l'attenzione , che si era avuta di accendere ogni ventiquattr' ore tre fuochi , i quali producevano che i ponti venissero a galla : per qualche tempo tenemmo questi fuochi notte e giorno ; ma il fumo , che usciva da una bracierà c' incomodò a segno che molti caddero malati per questa sola cagione . Poco dopo la detta nevosità , dodici de' nostri furono violentemente attaccati dallo scorbutto , e verso la fin del mese ne morirono quattro : molti altri fino al numero di ventitrè dovettero porsi in letto ; e fra questi il chirurgo , che stette molto male . Il primo ufficiale sentendosi leggermente attaccato al petto , sintoma che pel consueto è di un funesto prognostico , ebbe la sorte di liberarsene , masticando continuamente delle foglie di pino tenero , ed

ed inghiottendone il fugo : ma questa medicina aveva un gusto sì spiacevole , che pochi de' nostri malati potettero assuefarsi a prenderla .

Verfo la fine di febbrajo il male aumentò , e non contavamo meno di trenta persone nell' equipaggio ridotte a segno di non aver forza di escire dal loro hamac (1) ; e quattro morirono nel decorso del mese : si aggiunga che a quest' epoca le nostre provvisioni erano tal-

(1) L' hamac è un letto sospeso , di cui fanno uso i Caraibi , e molte altre nazioni selvagge dell' America equinoziale . La forma degli hamac è generalmente la stessa : questi diversificano solo nella materia , nel lavoro , e negli ornamenti : sono composti di un gran pezzo di tela forte , che può contenere una e due persone : vi sono all' intorno de' fermagli , ne' quali passano le corde , che servono a tener sospeso l' hamac nell' estremità . I selvaggi gli attaccano a' rami di due alberi : gli abitanti delle isole più culte li tengono a' palchi delle stanze . Servono ancora come portantina , infilzati in una lunga asta che vien portata da due schiavi . Quanto agli hamac de' marinari su' vascelli son fatti di grossa tela , come i piani de' letti chiamati a campo .

talmente esaurite , che se de' più violenti sintomi avessero aggravato il nostro male , ci sarebbero mancati i necessarij alimenti per operare la guarigione . La disperazione , che guadagnava l' animo dell' equipaggio , rendeva ancora più afflittiva questa trista situazione ; e tale era lo scoraggiamento generale , che ciascheduno riguardava il più leggiero segno del male come il presagio di una certa morte .

Nei mesi di gennajo e febbrajo il termometro fu quasi sempre a' 15 gradi , benchè scendesse qualche volta a' 14 . Non ostante questo freddo eccessivo fummo visitati , come al solito , da' selvaggi , che non aveano altre vesti che i loro cappuccioni fatti di pelli di lontre , e di vitelli marini , ma nella maggior parte di quest' ultimi animali col pelo al di fuori : per quanto però teneffero coperto il capo , le gambe erano nude , e non pareva che provassero incomodo . Avemmo in tali occasioni luogo di credere , che fossero in istato di carestia eguale a noi ; poichè avendo molti barili d' olio di balena , raccolti antecedentemente per

per nostro servizio, non mancavano mai; quando venivano a bordo, sotto il pretesto che il tempo era contrarissimo per la pesca della balena, di pregare che se ne regalasse loro qualche poco; lo che facevamo ben volentieri, dando con ciò ad essi grandissimo piacere. Ci facevano altresì comprendere che se provavamo i funesti effetti delle dette malattie, queste non d'altronde provenivano, se non dal non fare uso, come essi, di questo nutrimento altrettanto piacevole, che salutare.

Si rimase altresì sorpresi di trovarli consapevoli della morte de' nostri, e del luogo ove si erano sotterrati: essi avevano soprattutto osservato dalla riva fra le creature del ghiaccio, il posto, ove a gran fatica si era potuta scavare una profonda fossa pel *nostr' uomo* molto ben affetto e stimato da' nativi per la sua abilità in suonare il flauto. Immaginammo che avessero osservate queste triste cerimonie a solo disegno di fare un banchetto, supponendo che fossero della razza de' cannibali; ma si seppe poi che avevano fatta quella scoperta in oc-

casio-

casione di star continuamente in guardia; per impedire alle altre tribù de' nativi di portarsi a trafficare con noi, senza partecipare in comune del profitto, che facevano.

Siccome ci rendevano delle visite giornaliere, così pensammo sul primo che il luogo della loro abitazione non restasse molto lontano, benchè non si fosse mai potuto scoprire; ma avemmo poscia notizia, che erano un popolo vagabondo, senza stabile dimora, che dormiva dove poteva, e quando gli veniva la voglia; che essi non facevano alcuna distinzione fra la notte ed il giorno, scorrendo tanto in un tempo che nell' altro: non accendevano mai fuoco la notte per timore di esser sorpresi da qualche tribù, colla quale pareva che fossero in uno stato di continue ostilità, ma che non potevano portarsi ad attaccarla senza traversare il ghiaccio; e ciò, perchè non era noto a que' popoli l'uso de' calzamenti per la neve, onde riusciva loro impossibile di traversare i boschi.

Il mese di marzo non recò alcun sol-

Tom. I.

D

lie-

lievo alle nostre disgrazie: fece freddo come ne' mesi avanti; e sul principio cadde una gran quantità di neve che aumentò il numero de' malati, e la violenza del male in quelli, che erano attaccati. Nel decorso del mese dovemmo adempire un tristo ufficio, rendendo al meglio che potemmo, gli ultimi onori a' cadaveri del chirurgo, e del pilota. Simili mali erano ben crudeli a sopportarsi; e la perdita del primo, in un momento soprattutto, in cui le cognizioni in medicina ci erano tanto necessarie, farà comprendere senza dubbio essere stata questa il colmo delle nostre afflizioni.

Il primo ufficiale sentendosi attaccato di nuovo, ricorse agli stessi mezzi, così bene antecedentemente riusciti; l'esercizio ed il sugo di pino: fece una decozione di quest' ultimo rimedio, estremamente disgustevole, e difficilissimo a tenersi sullo stomaco, non ostante che fosse stemperato: ne prese in diverse volte, come un emetico, prima che producesse insensibilmente il suo effetto; e forse questo ritardo lo ajutò ripurgando lo stomaco, e preparando il successo di questa
me-

medicina antiscorbutica. Il secondo ufficiale, e uno o due tra' marinari, avendo osservata la stessa regola, ne provarono un simile sollievo, e si liberarono da uno stato quasi disperato. Uno de' sintomi di questo funesto male è di non poter fare alcun moto, e cadere in una torpidezza universale, quando il moto farebbe il rimedio più salubre di tutti.

Per la morte del nostro chirurgo ci vedemmo privi di tutti i soccorsi della medicina: tutte le attenzioni, che i malati potevano aspettarsi dallo zelo il più tenero ed il più vigilante, le riceveano da me, dal primo ufficiale, e da un marinaio, che erano i soli in grado di render servizio. Ma nonostante osservavamo con un vivo dolore diminuire ogni giorno il nostro equipaggio per le stragi di questa terribile malattia: più d'una volta fui chiamato per ajutare al tristo ufficio di trasportare i cadaveri a traverso il ghiaccio fino ad una fossa profonda, che avevamo scavata colle nostre mani sulla riva per loro sepoltura: il traino

che ci era servito per andare a prender le legna, serviva altresì di carro funebre; ed una buca nel ghiaccio era la loro tomba. Ma queste cerimonie, per quanto grossolane si fossero, venivano accompagnate da quel dolore vero e sincero, che di rado si trova col pomposo apparato, che conduce l'orgoglio umano a superbi mausolei. Il solo contento, o per parlar più giusto, il solo addolcimento a tanti mali era quando potevamo abbandonare il vascello, e gir ben lontano da non sentire le grida dolorose degli sfortunati pazienti, e così trovare qualche consolazione nel solitario esame dello spaventoso abbandono, in cui eravamo immersi. Tutti i preservativi medicinali erano esauriti da lungo tempo; non ci restava per sostenere i malati e fortificarli, che del biscotto, del riso, ed una piccola quantità di farina; ma non avevamo zucchero, nè vino: non mancavano di carni salate; ma quando ancora questi cibi fossero stati di una conveniente nutrizione, la ripugnanza, che la loro sola vista fa-

ceva

ceva a' malati, farebbe servita per impedirne il salutare effetto. Il pesce, e gli uccelli non erano in que' paesi un cibo per l'inverno; una cornacchia, un gabbiano ci sembravano squisite vivande; e quando si mangiava un'aquila, era un piatto eccellente. Ne uccidemmo una o due, nel momento che volando intorno a noi, pareva che volessero far pasto della nostra carne, invece di servire a' bisogni della tavola. Ammazзамmo pure, non senza dispiacere, due caproni che avevamo, maschio e femmina della stessa età: questi erano stati nostri compagni per tutto il viaggio; ma bisognò che servissero a' malati col brodo della loro carne per quattordici giorni.

Benchè fossimo alla fine di marzo, pure il tempo non era del tutto cangiato; ed il freddo continuava rigorosamente. Principiammo nondimeno a concepire qualche speranza vedendo il sole, da tanto tempo nascosto al nostro sguardo, comparire sul mezzogiorno dalla cima delle montagne. Il termometro era stato nella maggior parte del mese a' 15 e 16 gra-

di, sebbene si fosse alzato qualche volta a' 17.

Ne' primi d'aprile gelò fortemente, e soffiarono de' venti violentissimi. Alla metà del mese si alzarono de' nuovi venti del sud, che sogliono produrre quasi un tempo d'estate in quegli alti gradi di latitudine, come all'opposto quelli del nord portano una specie d'inverno. Da un tal cangiamento nacque, come si può supporre, un'alterazione sensibile nell'aria: ma questi venti cagionarono delle repentine e veementi piogge, e non si mantennero al sud; dimodochè tornando questi al nord, il freddo fu al maggior segno sensibile. Sulla fin del mese si suscitò una burrasca perpetua tra questi venti opposti, e tanto più dispiacevole, perchè cagionavano un'aria densa e nebbiosa. Finchè regnò il vento del sud, i malati peggiorarono, e nel decorso del mese ci morirono tre *Lasars*, e quattro europei; ma l'uffiziale ed il marinaio, che si erano curati col sugo di pino, si trovarono talmente ristabiliti, che poterono portarsi a godere sul ponte della bene-

benefica influenza de' raggi del sole. Il successo del loro metodo impegnò altri marinari a ricorrere alla decozione, ed alcuni si determinarono a continuarne l'uso: ma la maggior parte trascurava questo rimedio, e volevano piuttosto morire a loro bell'agio (così si esprimevano) che soffrire i fieri dolori, che un così disgustoso rimedio faceva provare. Verso la fine del mese, al sole di mezzogiorno, il termometro si alzava fino a' 32 gradi; ma la notte scendeva sotto i ventisette. Negli ultimi giorni di questo i selvaggi ci portarono delle aringhe e degli uccelli di mare; io stesso m'incaricai di distribuire il pesce a' malati. Invano tenterei di esprimere i trasporti di gioja, che si videro su' loro volti palidi e sfigurati, quando dispensai questo nutrimento così buono e così rinfrescante. Non mancammo altresì d'impegnare i nativi, con tutti i mezzi che dipendevano da noi, per procurarci più spesso che fosse possibile la risorsa di una vivanda, tanto capace a fortificarli.

Quelle buone genti ci consolarono , dicendo che il freddo cesserebbe quanto prima : è certo ancora che essi sempre ci aveano dato ad intendere , contando il numero delle lune , che l' estate sarebbe cominciata alla metà del mese di maggio . Il sole formava di già un gran cerchio sull' alto delle montagne , ed a mezzogiorno il calore era eccessivo : il pesce stesso tornava in grandissima quantità : finalmente sentimmo rinascere la speranza che chi fosse sopravvuto , poteva contare di escire da quel soggiorno di desolazione , e ritornare nel nostro paese . Un tal cangiamento di situazione rianimò in guisa gli spiriti de' malati , che molti acconsentirono di esser portati sul cassero per godervi del calore del sole ; ma svenivano appena che si trovavano all' aria . La cosa più singolare si era , che alcuni di questi infelici conservavano un coraggio sorprendente finchè stavano in letto ; potevano dir tutto , far e fare tutto ; in una parola sembravano guariti interamente ; ma appena facevano un movimento , ap-
pena

pena si agitavano i letti , restavano soffrati da indicibili dolori d' agonia , e da svenimenti tali , che ogni momento sembrava esser l' ultimo ; ed in tale stato rimanevano per una mezz' ora senza poter riprendere la cognizione .

All' epoca del 6 maggio si fece un cangiamento sorprendente in tutti i nostri affari . I marinari , la di cui salute non era disperata , guarirono miracolosamente per l' effetto della decozione , che bevettero . Avemmo pure tanto pesce , quanto poteva servirci per alimento , come ancora ancora una non piccola quantità di uccelli di mare di diverse specie , il tutto per mezzo de' nativi , che ci recavano ogni giorno delle fresche provvisioni . Finalmente si videro passare sopra di noi de' branchi di oche e di germani ; sebbene alcuno non fosse giunto a nostra portata .

Il 17. una compagnia di nativi del paese , colla quale si trovava il Re dell' *Imbocatura* , nominato *Shenoway* , venne a bordo in gran pompa per felicitarci sul ritorno dell' estate : essi ci dettero notizia che aveano veduti due va-
scel-

scelli in mare: benchè questa nuova venisse successivamente confermata da simili avvisti di altri nativi, non credemmo per allora doverle dar fede; ma il 19 tutti i nostri dubbj furono tolti coll'arrivo di due canot, che conducevano una scialuppa, nella quale era il capitano *Dixon* del vascello *la Regina Carlotta* partito da Londra; vascello, che avea dato fondo col *Re Giorgio*, capitano *Portlock*, alle isole *Montagu*, per venire in nostra ricerca; guidato dagli indizj degl' Indiani.

Se si esaminano tutte le circostanze della nostra posizione ad una tal'epoca, questo incontro parrà essere l'avvenimento il più straordinario. Riflettendo alla spaventosa situazione, nella quale si trovavano il *Nootka*, e le genti dell'equipaggio, alle stragi della malattia che le consumava, alla loro profonda afflizione, a questo deplorabile stato sì crudelmente prolungato, al timore funesto, ma troppo fondato, che la debolezza delle persone, e il disfacimento del vascello non ci permettevano di

di abbandonare quel soggiorno di desolazione, quand' anche il tempo si addoleisse, e la stagione divenisse più favorevole; pensando, dico, a tutti questi oggetti d'afflizione, che formavano il tristo complesso de' nostri mali, niuno sarà sorpreso che si accogliesse il capitano *Dixon* con de' trasporti di gioja, e che si bagnasse colle nostre lagrime, come un angelo tutelare. Io non disorderò pure, che ricevemmo qualunque sorta di servigi e di soccorsi dal capitano *Portlock*, di cui egli era l'inviato. E qui avrei dovuta terminare questa parte della mia narrativa; ma siccome l'ultimo de' due signori ha giudicato a proposito di rappresentarsi nel racconto del suo viaggio come possessore di tutte le virtù di un *Samaritano*, e di averle esercitate a mio riguardo, così ho creduto che conveniva esporre la storia della sua condotta, con tutti i necessarij documenti giustificativi, perchè il pubblico potesse conoscere la verità, e trovarsi in grado di apprezzare l'estensione delle obbligazioni, che ho alla giustizia, alla

alla generosità, ed all'umanità del capitano *Portlock*. (1)

A' 12. maggio il sole fu ardentissimo sul mezzogiorno; e siccome regnava il vento del nord, così l'aria era dolce e piacevole: durante il giorno, ed all'ombra, il termometro rimaneva a' 40. gradi; ma la notte scendeva fino al gelo, ed un leggiero ghiaccio si spandeva su tutto ciò che si era sciolto nel giorno. La gran massa di ghiaccio che ci circondava, principiò pure a staccarsi dalla riva, ove era spezzata dalla marea, che alzavasi a ben 18. piedi, ed in seguito ricadeva, nell'atto che una rapida corrente di ghiaccio sciolto ne spingeva i pezzi rimasti nel mare. Il vascello cominciò

(1) L'Autore parlando del capitano *Portlock* fa una lunga nota relativa alla condotta tenuta dal medesimo verso di lui. Siccome è un affare meramente personale, perciò si è creduto di non dovere interrompere la storia del viaggio, e riserbarsi di portare in ultimo, o per intero, o per estratto questa lunga nota. Avvertiamo però, che qualora si darà per estratto, non si tralascierà veruna cosa che possa interessare la curiosità de' lettori.

ciò allora ad agitarfi sulle ancore, stantechè il ghiaccio erasi tutto sciolto all'intorno. I nostri malati si ristabilivano a colpo d'occhio; ma due però non provarono gli effetti benefici del ritorno del sole; e non ostante tutte le cure che si usarono, dovettero aumentare il numero di quelli, a quali un destino crudele aveva segnata l'ora dell'ultimo sonno su quelle spaventose rive. La superficie della terra era sempre coperta di neve; la cima de' pini offriva le sole produzioni vegetabili, che si potevano avere: fu questa una nuda risorfa, che i rigori dell'inverno aveano degnato di risparmiare in nostro favore, e che divenne un rimedio efficacissimo per chi ne continuò esattamente l'uso.

Il 17. maggio seguì uno scioglimento generale de' ghiacci in tutta l'estensione del seno; e quando finalmente ci trovammo in pieno mare, la speranza di abbandonare un paese, che era stato per noi un teatro d'afflizione e d'orrore, recò ne' nostri abbattuti cuori una consolazione difficile ad esprimersi.

Il numero de' nativi che si erano vedu-

duti non oltrepassava quello di cinque ; o secento . Questa è una razza d'uomini vigorosi , membruti , e d'una grandezza maggiore in generale della comune fra gli Europei . Non hanno città , nè villaggi , nè soggiorno stabile : errano di continuo in tutte le parti dell' *Imboccatura* , secondo il proprio capriccio o i loro bisogni , riguardando tutto quel territorio , come soggetto al loro dominio , e non vi lasciano penetrare una diversa tribù , allorchè sono forti abbastanza per opporsi all' invasione , se non col farle comprare un tal privilegio per mezzo di un tributo che esigono . Quando un' altra potente nazione invade quel luogo , lo che accade ben di rado , si rifugiano sopra alcuni scogli , ove non possono arrivare che col mezzo di una scala , che immediatamente ritirano ; e talvolta vi montano co' loro canot fabbricati di un legno sottilissimo e leggerissimo .

Essi hanno un re , che nominano *Shennoyay* : era questi un vecchio quasi cieco : in occasione della prima visita che ci fece nell' antecedente autunno , condusse

seco lui tre donne , che chiamava sue spose : perciò le trattammo con tutti i dovuti riguardi , ed avemmo premura di offrir loro tutti quegli oggetti che potevano gradire ; ma esse dimostrarono non volersi familiarizzare in veruna guisa con noi . Queste donne , e tre o quattro altre furono le sole che vedemmo . Desiderammo vivamente che ci lasciassero uno de' loro giovinetti , onde poter con tal mezzo procurarci qualche cognizione della loro lingua e costumi ; ma si opposero sempre a tal proposizione , e non vi acconsentirono che a condizione di dover noi pure lasciare uno de' nostri . Il re stesso aveva sempre bilanciato di venire sul nostro bordo , se , durante il tempo della sua visita , qualcheduno de' nostri marinari non passava nel suo canot .

Un giorno (fu nel mese d' ottobre 1786.) sua maestà ci condusse una giovinetta , che offrì di venderci : noi dunque la comprammo : l' acquisto non ci costò che una piccola ascia , ed un certo numero di grani di vetro . Credemmo sul primo che questa fosse una delle sue

mo-

mogli: ma essa ci fece intendere, che era una schiava, condotta da' nemici con molti altri della sua tribù, ch' erano stati massacrati e mangiati; destino consueto di tutti i prigionieri di guerra: essa non venne risparmiata che per servir di compagnia alle principesse reali; ma queste se ne annojarono ben presto, e forse per gelosia. La selvaggia rimase con noi circa a quattro mesi: ci disse che apparteneva a una tribù, che abitava nel mezzogiorno: la nostra intenzione era di costeggiare nella seguente estate, per cercar delle pelli, e così restituirla a' suoi; ma la situazione deplorabile, in cui ci trovammo, e della quale ho fatto già il tristo racconto, non ci permise di porre in esecuzione un simile progetto. Io non so fino a qual segno dicesse il vero; ma ella ci dipingeva sempre i nativi dell' *Imboccatura*, come i più selvaggi di tutti gli abitanti della costa; e non cessava di ripeterci, che il solo timore de' nostri cannoni era quello che impediva ad essi di massacrarci per divenir poscia loro cibo..

In

In tempo de' freddi eccessivi ne' mesi di gennajo, e febbrajo ricevemmo la visita di alcune tribù intermediarie, che abitavano nella vicinanza della sua nazione: essa le impiegò per portarsi ad impegnare i suoi compatriotti, acciò venissero a trovarci: per incoraggiarle unimmo a' suoi inviti alcuni regaletti di grani di vetro; e difatti scorso un dato numero di giorni, nell'epoca appunto che diceva che dovevano arrivare, comparvero alcuni di que' nativi in tre separati canot, e ci recarono una piccola provvisione di pelli. La donna domandò allora con istanza la permissione di partire; ma siccome speravamo di tirar qualche vantaggio dalle cognizioni che ci poteva dare, così risolvemmo di non aderire alla sua domanda: ma ella, mentre i nostri erano andati a far colazione, si sottrasse furtivamente, guadagnò i canot, e non si fece più vedere. Nell'epoca che costei ci abbandonò, lo scorbutto non avea fatti ancora que' crudeli progressi, che poi ci cagionarono tanti danni. Ella ciò nonostante ci fece capire, che lo stesso male desolava la sua nazione, e

Tom. I.

E

che

che tutte le volte che si manifestavano i sintomi, gli abitanti si portavano verso il mezzogiorno, ove il clima era più temperato, e dove potevano avere del pesce in abbondanza: il che facilitava molto la guarigione.

Nell' *Imboccatura del Principe Guglielmo*, i nativi dell' uno e dell' altro sesso, portano i capelli cortissimi, ma lunghi tanto davanti, che di dietro; ond' è che cuoprano talmente ad essi il viso, che ad ogni momento sono obbligati a separarli per poter vedere: gli uomini hanno quasi tutti un taglio al di sotto del labbro inferiore, nella parte staccata, che separa il labbro dal mento: il taglio è parallelo alla bocca, dimodochè sembra formarne una seconda. I giovinetti hanno due, tre e qualche volta quattro buchi nel posto ove gli uomini hanno il taglio, che è forse il segno distintivo della virilità. Le donne hanno de' buchi come i giovinetti, e vi attaccano de' pezzetti di conchiglie che sembrano una fila di denti.

Tanto gli uomini, che le donne hanno il *setto*, o sia divisorio del naso for-

ra-

rato, e vi portano quasi tutti una gran penna, o un pezzo di scorza d' albero; la barba non è molto comune, e questa si osserva solamente nelle persone avanzate di età, sul labbro superiore, e verso l' estremità del mento, ma quasi sempre coperta di ghiaccio nell' inverno. I giovinetti, per quanto credo, se la strappano a misura ella spunta: hanno le gote larghe e forti, il viso tondo e schiacciato: gli occhi piccoli e neri, ed i capelli morati e lucenti: la loro fisomia è feroce e selvaggia: hanno le orecchie piene di buchi, e vi attaccano de' pendenti di osso, o di conchiglie: si servono di una specie di tinta rossa, colla quale si dipingono il naso, ed il volto; ma nella morte de' loro parenti o amici vi sostituiscono il color nero: quanto a' capelli son quasi sempre coperti di piume d' uccelli: tutto il loro abbigliamento consiste in una specie di mantello di pelle di lontra, che arriva fino a' ginocchi, rimanendo le gambe nude: il vestito di cui si servono ne' canot è fatto d' intestini di balena: si cuoprano col medesimo la testa, ed es-

sendo attaccato nell' estremità nel foro ove restano affissi, impedisce all' acqua di penetrare nel canot, e nel tempo stesso li salva dal freddo, e dall' umido. Una tal maniera di vestire può riguardarsi come la più comune tra' nativi, stantechè passano la maggior parte della loro vita ne' canot. (1)

Questo paese produce ogni sorta di abete, come nell' altra costa d' America: vi si trova pure la radice del *serpente*, ed il *ginseng*: i nativi ne portano sempre con loro per servirsene come d' un rimedio; ma a noi non fu possibile d' averne.

I boschi sono folti: ricoprono quasi due terzi dell' altezza delle montagne, che terminano in masse enormi di nudo sasso: il pino nero vi cresce in grande abbondanza, ed è ottimo per fare delle eccellenti alberature. Quando giun-

(1) I dettagli che dà Meares su' selvaggi dell' imboccatura del Principe Guglielmo, sono perfettamente conformi a quelli dati sullo stesso popolo dal capitano Cook, nel suo terzo viaggio.

giungemmo nel mese di settembre all' *Imboccatura del Principe Guglielmo*, vedemmo degli arboscelli di *ribes*, ma non trovammo poi altra specie di frutti, nè verun vegetabile: è vero bensì che a quest' epoca la neve copriva le terre elevate, e le basse non erano che de' pantani, stante le correnti della neve, che scendevano dall' alto.

I soli animali che vi vedemmo furono degli orsi, delle volpi, degli asini, delle pecore di montagna, e degli ermellini: di questi ultimi ne uccidemmo quattro di diversa specie.

Vi erano nella sua stagione molte oche, e diversi altri uccelli del genere aquatico; ma fuori della cornacchia, e dell' aquila, non ne vedemmo alcuno di quelli che nascono nelle selve.

L' articolo del traffico, di cui i nativi fanno il maggior conto, è il ferro, ed antepongono a tutti i pezzetti di questo metallo quelli, che si avvicinano alla forma di un chiodo: essi ricercano altresì moltissimo i grani di vetro-verde, e qualche volta eziandio i rossi, ed i turchini: amano pure i nostri *Jaquettes* di lana, ed i vecchi abiti de' marinari.

Il loro vitto è il pesce ; ma preferiscono la balena a tutti gli altri ; e siccome l'olio è per essi la parte più delicata di questo , così valutano moltissimo quello , che ha la carne oleosa ; e raro che cuocano il pesce , ma quando lo fanno , accendono il fuoco fregando rapidamente insieme due pezzi di legno di pino de' più secchi che si trovano . Hanno una specie di canestri fatti d'una materia capace di ritenere l'acqua ; ed in quest'acqua gettano molte pietre infocate a segno che la fanno bollire ; ma una simile operazione , non meno incomoda che poco necessaria , è molto di raro usata da' selvaggi . Nel più grande inverno non li vedemmo mai cucinare , forse a cagione degli stessi luoghi ove si trovavano , e per difficoltà di procurarsi quanto avevano bisogno .

Questo popolo è certamente di un razzo al sommo selvaggia , e porta ad un estremo grado l'insensibilità pe' mali fisici : se ne ebbe una prova rimarchevole in una circostanza che farò nota . Durante l'inverno , si erano gettate fuor del

del vascello molte bottiglie rotte , insieme con altre immondizie : uno de' selvaggi cercando fra que' rottami se vi fosse qualche cosa , di cui potesse approfittarsi , si fece un taglio ben grande nel piede ; vedendolo far sangue gl'indicammo la cagione della ferita , e ci affrettammo di medicargliela , facendogli conoscere i rimedi a' quali solevamo ricorrere in simili circostanze ; ma i suoi compagni ; ed egli stesso , misero in ridicolo le nostre premure , e prendendo in quel momento de' pezzi di vetro si fecero delle incisioni nelle gambe e nelle braccia in una guisa molto strana , dicendo che simili cose non potevano far loro alcun male .

Tali sono i caratteri ed i costumi di questo popolo , nel di cui territorio passammo una orribile stagione ; talchè ci fu di estremo piacere quando il 21. giugno escimmo dal *Seno* , e nella sera del seguente giorno ci trovammo in mare . Venti quattro sole persone componevano allora tutto il nostro equipaggio , compresi gli uffiziali e me , co' due marinari , che avevamo ottenuti dal *Re*

Giorgio. Se ne erano, oh cielo! sotterrati ventitre in quell' *Imboccatura* funesta: quelli, che erano sopravvissuti, trovavansi in sufficiente salute; ma ve ne erano alcuni senza bastanti forze per montar sul vascello. Subito che ebbimo abbandonata la terra, soffìo con molta violenza il vento del mezzogiorno, e portò seco una folta nebbia: siccome questo tempo non poteva essere che contrarissimo alla nostra gente nello stato in cui ci trovavamo, così credemmo cosa prudente di tenerci vicino a terra.

Erano scorsi dieci giorni che eravamo in mare, e non ci eravamo avanzati al mezzogiorno oltre il 57. grado. I nostri, che avevano presa dell'umidità sul ponte, cominciarono a provare de' dolori nelle gambe; difatti questi si gonfiarono a segno che alcuni furono obbligati a mettersi a letto: dunque risolvemmo di fermarci per prender terra. Non essendoci allontanati che circa quaranta leghe, inalzammo un *pic* di una figura singolare, essendo altresì singolar-

rissimi gli abitanti delle vicine terre colla loro fisionomia e costumi.

Quando fummo felicemente giunti sulla riva, vedemmo venirci incontro un considerabil numero di canot, la costruzione de' quali variava del tutto da quella de' canot de' nativi dell' *Imboccatura del Principe Guglielmo*: questi erano fatti di legname di un albero durissimo; molti di essi parevano avere da' cinquanta a' sessanta piedi di lunghezza; nonostante erano strettissimi, non avendo larghezza maggiore dello stesso albero. Ma tra quante le creature di forma umana, avevamo sino allora vedute, le donne erano certamente le più strane, e le più ributtanti. Esse hanno una fenditura al disotto del labbro inferiore, come quella che abbiamo rimarcata negli uomini dell' *imboccatura del Principe Guglielmo*, ma molto più grande, poichè prende quasi più d'un pollice dell'una e dell'altra gota: in questa apertura mettono un legno di figura ovale, di sette pollici di circonferenza, e di circa un mezzo pollice di grossezza, con un' incavatura ne' lati per tenerlo fermo nell'

nell' orificio. Questa bizzarra invenzione allunga il labbro sino dall' estremità de' denti, e dà alla fisionomia l' aria la più orrida, che si possa trovare in una figura umana. Ci parve che questo popolo avesse conoscenza de' selvaggi dell' *imbocatura*, quando glieli accennammo co' segnali delle due bocche: la loro lingua vi ha pure qualche rapporto; ma avemmo poi luogo di rilevare ch' esso formava una tribù più numerosa. Prima di noi non vi erano stati altri navigatori; e se nella notte non si fosse alzato un vento favorevole, era nostra intenzione d' ivi trattenerci qualche giorno. Questa parte della costa è a' 56 gr. e 38 m. di latit. nord, e a' 223 gr. e 25 sec. di long. est da Greenwich. (1)

Un

(1) Greenwich è una piccola Città dell' Inghilterra nella Provincia di Kent a due leghe da Londra sul Tamigi. Vi è un famoso Spedale, che fece fare Guglielmo III. per li poveri marinari che non sono più in grado di servire. Greenwich è però nota pel suo celebre Osservatorio, che è servito di punto a molti Viaggiatori per fissare le longitudini.

Un vento del nord cominciò allora a soffiare, e ci rendè il bel tempo, che continuò fino al momento, in cui scoprimmo l' isola d' *Whyhee*. Fu forte per noi che il tragitto dal continente fosse cortissimo; poichè tale era lo stato del vascello, che se non avessimo avuto continuatamente un vento favorevole, difficilmente avremmo potuto guadagnare le isole *Sandwich*. Ma la crudel malattia, che aveva desolato per lungo tempo il nostro equipaggio continuava le sue stragi: ci morì un uomo prima che fossimo arrivati in quel clima temperato e salubre, ove si può dire che gli zeffiri portano la sanità sulle loro ali, imperocchè passati dieci giorni dal nostro arrivo alle isole, non si senti più parlare fra noi di malattia.

Noi vi passammo un mese: in questo tempo, gl' isolani ci parvero non conoscere altro piacere fuorchè quello che gustavano nel darci de' contrassegni d' amicizia, e nell' esercitare l' ospitalità verso di noi. Essi ci accolsero con tutti i trasporti di gioja, e sparsero delle

la.

lagrime alla nostra partenza . Fra i molti , che ci esposero il desiderio , che avevano di accompagnarci in Inghilterra (*Britannee*) il solo che volemmo ricevere a bordo , non senza però eccitare una grande invidia in tutti i suoi compatriotti , fu *Tianna* , capo d' Atooi , e fratello del sovrano di quell' isola . Io non parlerò più al presente di quest' uomo amabile : avremo occasione in seguito dell' opera d' ammirare in lui delle qualità brillanti , ed un carattere degno , ardisco crederlo , d' interessare il lettore .

Il 2 settembre abbandonammo le isole *Sandvich* , avendo tutta la lusinga di credere che lasciavamo presso que' popoli la più vantaggiosa opinione delle nostre maniere e del nostro carattere ; quanto a noi conservavamo i sentimenti di una viva riconoscenza per gli zelanti servigi , e per li generosi segni d' amicizia , che da loro avevamo ricevute . Dopo un viaggio felicissimo , in cui avemmo sempre un vento favorevole alle nostre vedute di commercio , giungemmo il 20

ot-

ottobre 1787 nel *Typha* , porto vicino a Macao .

Appena ch'avevamo dato fondo in quel porto , quando il tempo cominciò a minacciare una vicina tempesta , ed il nostro vascello danneggiato come era , si trovava assolutamente fuor di stato di sostenere questo nuovo assalto : in oltre fummo inquietissimi vedendo due fregate francesi , le quali comparivano ancorate nella distanza di circa un miglio da noi . Spostati per sì lungo tempo dalle fatiche d' ogni genere , e divenuti quasi stranieri in tutti gli affari politici , non potevamo facilmente formar delle congetture consolanti , soprattutto quando si rifletteva non esser cosa ordinaria il veder in que' mari de' vascelli da guerra francesi : quando poi osservammo diverse scialuppe ripiene di truppe , che si affrettavano di partire , ne tirammo i più funesti presagj . Non mettendo alcuna confidenza in un porto neutrale , principiammo a riguardare la schiavitù , che ci minacciava , come la scena che doveva terminare le nostre prime dis-

gra-

grazie . Ma quelle scialuppe , come dopo si seppe , passarono solamente vicino a noi per abbordare un vascello mercantile spagnuolo occupato nella ricerca di alcuni marinari disertori . Riconoscemmo che i legni francesi erano la *Calypso* di 36 caannoni , ed un altro grosso bastimento mercantile corredato di cannoni e comandato dal conte di Kergarieu . Ma , quasi il nostro destino fosse stato di essere perseguitati fino all' ultimo dalle disgrazie , non appena fummo tranquilli sul timore che avevamo di qualche ostilità per parte degli uomini , che dovevmo lottare contro gli elementi nemici . La furia de' venti , che si alzarono fu sì violenta , che la fregata la *Calypso* durò molta fatica a conservare la sua posizione , nonostante che avesse cinque ancore . Il *Nootka* non ne aveva che una , ond' è più facile di concepire la situazione in cui si trovava , che di descriverla . Dopo di averlo salvato da questo pericolo , per una sorte eguale alle altre , e mercè i soccorsi della Provvidenza , fummo obbligati di condurlo a
ter-

terra , come l' unico mezzo di conservarlo . Potemmo effettuarlo , grazie all' attività de' soccorsi , che ricevemmo dal conte di Kergarieu , e da' suoi ufiziali e marinari . I fraterni servigi , e quasi instangabili , che ci renderono in tale occasione , hanno meritato l' omaggio , che ho ben piacere di porger loro in tal circostanza , sebbene in termini molto inferiori a quelli , che dovrei per sì generosa assistenza .

Esponendo però il mio stupore , e la mia riconoscenza per essere sfuggito col resto del mio equipaggio da pericoli così imminenti , e da tante disgrazie che ci opprimevano , mi trovo dolorosamente ridotto a compiangere la trista sorte del vascello la *Lontra Marina* mio compagno , comandato dal capitano Tipping . Dopo che abbandonò lo *Stretto del Principe Guglielmo* , non ne abbiamo avute più nuove ; e possiamo avere tutto il fondamento concludere che questo vascello , e le genti dell' equipaggio sieno rimaste sepolte nel mare .



TIANNA PRINCIPE D'ATOOL
una dell' Isole Sandwich.

Cunarelli Incise



V I A G G I

ALLA COSTA

NORD-OVEST D'AMERICA

NEL 1788 E 1789 ec.

CAPITOLO PRIMO

Preparativi del viaggio. -- Tianna, Principe dell' isola Atooi, ed altri nativi dell' isole Sandvich, son ricevuti a bordo. -- *Carattere di Tianna.* -- *Composizione dell' equipaggio di ciascheduno de' due vascelli.* -- *Quantità di bestie imbarcate per le isole Sandvich.* -- *La Felice, e l' Ifigenia partono dalla China.*

E SSENDOMI associato nel mese di genajo 1788, con diversi mercanti Inglesi stabiliti nell' India, feci acquisto di
Tom. I. F. due

due vascelli, e li equipaggiai. Essi furono nominati la *Felice*, e l'*Ifigenia*, il primo della portata di 230 tonnellate, il secondo di sole 200. Si ebbe cura di provvedere a tuttociò, che poteva metterli in istato di sostenere il viaggio a cui si destinavano; ed oltre all'esser veloci, erano foderati di rame; in una parola la loro costruzione era abbastanza solida per resistere a quelle violenti tempeste, che si temono moltissimo nell'inverno nel mar pacifico del Nord.

Avevamo progettato di subito abbandonar la China al principio della stagione; ma la difficoltà, che provammo nel procurarci la necessaria quantità di provvisioni pel viaggio, trattene i vascelli fino al 20 del suddetto mese, epoca nella quale furono completamente equipaggiati, e pronti a partire.

Uno di essi doveva restare più lungo tempo in mare che l'altro: avevamo fissato di abbandonare l'America in quest'anno nel fine d'autunno, e di portarci alle isole *Sandwich* per passarvi l'in-

l'inverno: doveva questo in seguito ritornare in America, e raggiugnere l'altro vascello partito nel tempo stesso dalla China con una sufficiente provvisione di munizioni e di rinfreschi per stabilire de' banchi, e dare una maggiore estensione al commercio, che avevamo intrapreso.

L'equipaggio di ciascuno di questi due vascelli era composto d'Europei e di Chinesi: i primi formavano il maggior numero; ed i secondi si erano in questa circostanza imbarcati a solo oggetto, di fare una prova: essi sono stati sempre riguardati come un popolo bravo, vivace, ed industrioso: vivono di pesce e di riso, e siccome il salario che esigono non è molto considerabile, vi è altresì una ragione d'economia nell'impiegarli. Avemmo luogo di esser soddisfatti de' sentimenti di quelli, che avevamo con noi durante tutto il viaggio, e se avessimo in seguito creduto di dovere stabilire de' posti pel traffico sulla costa d'America, una colonia d'uomini di tal natura sarebbe stato un acquisto importantissimo.

Il comando dell' *Ifigenia* fu dato al Sig. *Douglas*, ufiziale d' un raro merito, che conosceva perfettamente la costa d' America, e che per questa ragione era l' uomo, su cui si dovea mettere la maggior confidenza, riguardo alla premura di condurre questa spedizione commerciale. L' equipaggio conteneva diverse specie di artefici: vi erano de' fabbri, e de' falegnami chinesi, come pure de' lavoranti europei; la totalità montava a quaranta uomini.

La stessa classe di uomini sì utile e sì necessaria componeva l' equipaggio della *Felice*: essi erano cinquanta; io comandava il vascello.

Un maggior numero di Chinesi si dimostrò desideroso di essere impiegato in questo servizio; ma non potevamo riceverli tutti: lo spirito d' intrapresa gli aveva talmente elettrizzati, che quelli che dovemmo rimandare espressero il loro dispiacere in termini non equivoci. Fra i molti che si offerfero, ne scegliemmo cinquanta, che ci parvero dover servire pe' bisogni del viaggio: erano essi la maggior parte, come ho detto,

detto, lavoranti di diverso genere: il restante era un piccol numero di marinari avvezzi a fare il servizio de' *Giunchi*, (1) che s' impiegano per la navigazione in tutti i mari della China.

In un viaggio di sì lungo corso, in climi sì differenti, dovevamo naturalmente temere molti mali, ed in ispecie i pericoli dello scorbutto, flagello crudele per gli uomini di mare: si prefero perciò tutte le precauzioni, che l' esperienza e l' umanità potevano suggerire per garantirci da' suoi attacchi, diminuirne la malignità, e finalmente per arrivare ad una per-

(1) *Giunchi* è il nome che i Chinesi danno a' loro vascelli, siano da guerra o mercantili. Quelli di cui si servono più comunemente pel commercio sono leggerissimi, e della grandezza quasi di un *Flibot* (piccolo legno olandese di sole 100 tonnellate). L' albero maestro rimane un poco verso la prua, ov' è un altro albero più piccolo che sporge in fuori: l' ancora è di legno: a' due lati avvi una porta quadra, sotto il primo ponte, per entrare nel vascello. Per guidare questo legno il Piloto stà sulla poppa, e di là con un piccolo tamburo indica al timoniere da qual parte dee governare.

perfetta guarigione. Avemmo cura di fare delle abbondanti provvisioni di melazzo, di thè, di zucchero, e di tutti gli articoli, che potevano contribuire ad operare questi effetti salubri: ogni vascello aveva acqua bastante per cinque mesi: ne davamo una misura al giorno per uno; e ciò a sufficienza, perchè l'acqua è uno de' preservativi più efficaci contro questa malattia: portavamo altresì degli abiti gravi d'ogni sorta per le persone degli equipaggi, tanto Chinesi, che Europei: in una parola procurammo tuttociò che produce la China, perchè i due vascelli fossero quanto più potevamo approvisionati, e per assicurare nello stesso tempo i successi del viaggio, e qualunque specie di soccorso a quelli, che si preparavano a parteciparne i pericoli.

Questo viaggio aveva diversi oggetti: fra gli altri ce ne eravamo proposto uno, in cui non avevamo realmente altro interesse che quello di procurarci una ben dolce soddisfazione. Ciò era il ricondurre nella loro patria quelle buone genti levate d'America, e dalle isole *Sand-
wick*.

wick. Comprammo una certa quantità di bestiami e d'animali utili, che imbarcammo: l'idea era di metterli a terra in luoghi, ove potessero essere una risorsa di più per gli abitanti, o offrire i soccorsi ed i rinfreschi necessari a' navigatori, fossero Inglese, o di qualsivoglia altra nazione, che in seguito visitassero que' paraggi.

Tra i figli della natura, condotti non tanto dalla curiosità, quanto dal loro ardito carattere ad una distanza così grande dal paese, che li aveva veduti nascere, ve ne fu uno che trattammo con de' particolari riguardi. Era questi *Tianna*, principe dell'isola d'*Atooi*, capo di una schiatta illustre, e d'un rango distintissimo. Io l'aveva condotto nella China nel 1787; ed al presente ci procurava il piacere di renderlo al suo paese, ed alla sua famiglia. Egli vi riportava uno spirito in qualche modo, ingrandito dalle nuove scene, da' diversi prospetti, che si erano offerti a' suoi sguardi, ed una perfetta cognizione di tutti gli oggetti d'utilità, di tutti gli articoli di

luffo, che dovevano renderlo il più ricco di tutti gli abitanti delle isole, ove era nato.

Il Signor Cox, mercante stabilito nella China, era uno degli uomini, per cui *Tianna* risentiva quella viva stima, che i moltiplicati segni di benevolenza non mancano mai di far nascere in un cuore grato al sommo: del rimanente io mancherei di giustizia verso questo amabile Indiano, se non lo rappresentassi come un uomo, che possedeva tutti i sentimenti, che onorano lo spirito il più coltivato. Il Sig. Cox non limitò le sue premure a trattarlo con distinzione, ed a preparargli una vita piacevole e felice, lasciandogli una gran quantità di bestie e d'animali viventi nell'isola d'*Atooi*; volle ancora per un impulso della più tenera amicizia abbandonarsi a tutti i suoi gusti, e soddisfare tutte le sue fantasie; pose a disposizione di questo Indiano una somma di denaro per essere da lui impiegata secondo la sua idea, e secondo i suoi desiderii: ma una tale intenzio-

zione non fu esattamente eseguita. Gli Europei, amici di *Tianna*, supplicarono con de' suoi consigli a ciò che gli mancava di discernimento, e lo direbbero nell'impiego della somma, che gli era stata donata: in vece di soddisfare il capriccio di un momento in oggetti, che non avrebbe forse tardato a disprezzare, ebbero cura di procurargli de' beni durevoli, e che potessero contribuire a' progressi della sua nazione verso la civilizzazione.

Il tempo che potevamo involare all'allestimento de' vascelli, era da noi in gran parte consacrato a questo amabile Indiano. Avemmo molta premura di fargli comprendere, che doveva ben tosto imbarcarsi pel suo paese. Tuttociò che il nuovo mondo, in cui si era visto condotto, offriva di ricchezze e di meraviglie non aveva potuto separare i di lui affetti: l'amor della patria, quel sentimento, che sembra innato nell'uomo, in tutte le condizioni, e per tutti i climi, agiva potentemente sopra di lui: quelle affezioni domestiche, che sono nel tempo stesso i vincoli delle società.

cietà, e la forgente della felicità comune, quella tenerezza per li parenti, che agisce con minore o maggior forza su tutti gli esseri animati, dalle classi le più nobili del genere umano fino agli animali della specie più vile; tutti questi sentimenti, io dico, avevano conservata la loro vivacità nel cuore di *Tian-na*. La memoria della sua famiglia, e della sua patria opprimeva sovente il di lui spirito: i tristi pensieri ne' quali allora si gettava, l'afforbivano a segno, che tuttocìò che colpiva i suoi sguardi nulla aveva di sorprendente per lui: qualche volta lo vedevamo nello stesso momento forridere all'aspetto delle novità, che lo circondavano, e versar delle amare lagrime alla memoria degli amati oggetti, che aveva abbandonati, pensando che forse non li rivedrebbe più.

Così, quando fu certo del suo prossimo ritorno a *Atooi*, l'idea che avrebbe abbracciata di nuovo la sposa che amava, il figlio che adorava, unita a quella dell'effetto che avrebbe prodotto il suo arrivo colle acquistate cognizioni,

ni, col possesso delle ricchezze, e col potere spargere delle beneficenze nel luogo della sua nascita, gli cagionò de' trasporti di gioja, che facilmente comprenderanno i cuori sensibili, ma che è impossibile d'esprimere.

Se io entrassi qui in dettagli particolari della condotta di questo Capo, e de' sentimenti, che si notarono in lui fino dal suo arrivo a *Canton*, avrei forse da temere, che non si considerassero come una inutile digressione, e poco degna della curiosità, che quest'opera ha per oggetto d'inspirare: fa però d'uopo l'osservare che si scuopriva in lui uno spirito capace di tuttocìò, che l'educazione può produrre presso chi ha ricevuto dalla natura una intelligenza superiore; aggiungo che era dotato di quella sensibilità, che fa una legge ad ogni uomo illuminato di non mai avvilire col nome di *Selvaggio* l'individuo, che essa caratterizza, sia qualsivoglia il colore della sua pelle, ed il paese che abita.

Quando egli vidde per la prima volta i vascelli a *Wampoa*. provò una forte

presa che passa ogni immaginazione: egli li nominava con enfasi le isole di *Britannee*: ma quando ne ebbe esaminato l'interno, e che gli si fecero conoscere tutti i dettagli, cadde ben tosto nella tristezza e nell'abbattimento: chinava la testa con un profondo silenzio, e versava involontariamente qualche lagrima, come se tuttociò che vedeva gli facesse sempre più comprendere la propria inferiorità. Ma lo stesso spirito, che l'aveva portato ad abbandonare il suo paese per tornarvi in seguito con delle cognizioni proprie a spargervi l'istruzione, e recarvi delle arti, che potessero rendere gli abitanti più politi, non tardava ad essere risvegliato in lui dal bisogno di soddisfare la sua curiosità. Egli fece ben tosto prova di una intelligenza poco comune, notando benissimo, quando si presentava l'occasione, la diversità fra gli uomini delle varie nazioni dell'Europa, e quelli che appartenevano all'Inghilterra. Soleva nominare quest'ultimi gli uomini di *Britannee*: vedeva i Chinesi con una repugnanza, che si avvicinava all'estrema avversione:

ne: la loro testa calva, le loro narici larghe ed aperte, i loro tratti insignificanti, tutto gli aveva ispirato il più gran disprezzo per essi. Si può credere che un tal sentimento in lui dominante, aumentasse la dignità naturalmente sparsa in tutta la sua persona; e forse a questo si deve attribuire il rispetto, di cui i Chinesi parevano penetrati per lui tutte le volte, che si trovava in mezzo a loro, e la fretta colla quale quella timida moltitudine gli apriva il passo subito che lo vedevano arrivare.

Tianna aveva circa trentadue anni: era alto sei piedi e cinque pollici: le sue robuste membra annunziavano una forza d'Ercole: il suo portamento era pieno di dignità; e ficcome era stato già assuefatto a ricevere nel suo paese gli omaggi dovuti al rango elevato che occupava, si ammirava in lui un'aria di distinzione, di cui senza dubbio nulla aveva perduto, adottando le maniere europee: e quasi fosse sempre vissuto in questa parte del mondo, non soffriva alcuno incomodo da' nostri abiti; e non solo li sapeva ben portare,

ma